

terra rossa e sta rinfrescando la dolcissima nenia delle piccole piogge, c'è da rinnovare la scuola, frequentata da 700 ragazzi, e fr. Gabriele è intenzionato a farlo, perché manca solo quella; infatti la missione ha le strutture essenziali, a cominciare ovviamente dalla chiesa, ampia, semplice, funzionale. Di fianco all'altare c'è la tomba di fr. Sebastiano, morto con fr. Giulio in un incidente stradale nel novembre 1984. La gente l'ha voluto accanto a sé anche dopo morto.

Che senso avrebbe avergli voluto bene in vita e non tenerlo accanto a sé da morto nella chiesa che ha costruito con tanti sacrifici?

A Wagabettà, Tavola di Dio, c'è posto per tutti, particolarmente per i buoni come lui.

Riunione di consiglio tra ombre del passato

Siamo sempre in paradiso. Lasciamo la «Tavola di Dio», così riccamente imbandita, e sbarchiamo nel «lavoro di Dio»: Wasserà, appunto, dove fr. Gabriele Bonvicini ci accompagna in macchina.

Un «lavoro» a regola d'arte, un ruscello che spumeggia fra i sassi, gli eucaliptus che fanno una carezza volante al cielo, le capanne che saltano di qua e di là della strada, la collina prolungata dal campanile della chiesa di S. Teresa, come tutte le colline che si rispettano.

Una specie di Rio Bo di Palazzesca memoria, se non fosse per quella riga di sangue di cui dirò e che, da una sessantina d'anni, ne tinge tristemente il cielo.

Non ero mai stato a Wasserà; tuttavia, entrando nel recinto della missione, m'è parso di tornare in un luogo conosciuto. Padre Gabriele da Casotto, che nel 1937 salì a Wasserà qualche mese dopo l'uccisione di padre Adalberto da Quebec, cappuccino, di sei ragazzi e di vari cristiani, ne parla così a lungo nel suo diario, descrivendone anche gli angoli più insignificanti, che me ne ero fatta un'idea corrispondente a quello che vedevo. Il lungo viale albe-



Wasserà

rato, che una volta portava alla chiesa (e che oggi fa parte di un parco chiuso, in cui ci sono le tombe dei missionari morti nel luogo); il campanile a fianco, ma staccato da essa, come un chiodo andato per traverso; il prato; il recinto che si indovina dietro la missione di oggi; le capanne di Ottuga sul dorsale della collina; le case di Wasserà ai piedi della missione e, oltre la pianura che si confonde con l'orizzonte, la groppa sfumata dell'Ambaricciò. Tutto come allora; tutto come avevo letto.

C'è chi ha paragonato Wasserà a Camaldoli; e sia; anche se a me piace di più assomigliarla a La Verna, sia perché fondata da un cappuccino, quel famoso padre Pascal da Luchon che vi arrivò nel 1928, sia perché irrorata dal sangue di tanti missionari, come La Verna fu bagnata del sangue di Francesco.

E poi quel verde, quelle acque, quegli uccelli, quel vento che galoppa nella notte, quel cielo «nubilo e sereno», quel sole che «porta significazione» di Dio, quel perdono accordato dai missionari ai loro uccisori, ne fanno uno scenario da Cantico delle creature, la cosa più francescana di questo mondo. Più La Verna, quindi, che Camaldoli.

Vi siamo arrivati di sera, mentre un giavelotto di sole si piantava davanti alla chiesa, creando un piccolo lago di luce tutto per lei; scendeva da dietro un sipario di nuvole che si sciolsero in diluvio non appena mettemmo la testa al riparo. In mezz'ora però il sole si prese la rivincita e ci permise di visitare il parco - compreso quello delle Francescane Missionarie di Cristo, che a Wasserà hanno aperto il noviziato - la chiesa, la missione, le tombe dei missionari: a cominciare da quella di P. Adalberto, ricordato da una lapide al centro del prato antistante la chiesa, è incorniciata di fiori rossi, forse in memoria del sangue che p. Gabriele da Casotto vide nella casa in cui egli fu ucciso e che i cattolici non volevano che fosse cancellato.

*Ricordo
in
rosso
e
verdi
speranze*

Siccome sapevamo che là vicino era stato versato altro sangue, siamo corsi subito nel parco, dov'è la tomba di P. Bruno, ucciso da un lebbroso che lui aveva curato e guarito e che, oggi, gira indisturbato per i villaggi.

La riga di sangue tracciata su Wasserà nasce da queste due tombe, passa su quelle dei 6 ragazzi, fra gli 11 e i 17 anni, uccisi insieme a P. Adalberto nel maggio 1936, e finisce sulla fossa comune in cui furono messi i corpi di 300 donne, massacrate nel bosco della missione nella stessa circostanza.

Perché accadde? Padre Gabriele parla di insofferenza nei confronti dei cattolici da parte degli Amara e di strafottenza da parte di alcuni musulmani, protetti e favoriti con mille privilegi durante l'occupazione italiana; ma si ferma lì. Anche se aggiunge che l'Amara Ailè Dori, l'uccisore di P. Adalberto, fu preso e fucilato, cosa che convinse tutti a rispettare i cattolici. Non sappiamo, tuttavia, se la vera ragione fu questa: probabilmente l'insofferenza degli uni e la strafottenza degli altri furono la componente di altri motivi che sono sfuggiti (o furono nascosti) a chi condusse le indagini.

Ricordi: lasciamoli lì; anche se i perché meriterebbero una risposta a 360 gradi.

La chiesa non è più quella di P. Adalberto, molto più piccola e più bella dell'attuale, come si può vedere nel quadro di Santa Teresa, titolare della missione, dipinto da P. Pascal; oggi essa è vasta, ma è in cicca (fango e paglia) e non è affatto bella, nonostante l'artistica facciata su cui campeggia una ceramica con la Patrona delle missioni. Fr. Renzo Mancini, che proprio in questi giorni subentra come parroco ad Abba Wolde Gheorghis, il primo sacerdote diocesano del Vicariato Soddo-Hosanna, dovrà pensare a rimetterla in sesto.

È necessario, perché Wasserà sta crescendo rapidamente, soprattutto per via della clinica che le Suore dirigono e in cui visitano oltre 30 mila pazienti all'anno. Fra i quali non mancano ovviamente i cattolici che, qui, frequentano seriamente la chiesa, dove si riuniscono anche i catecumeni della zona. Dal giorno in cui si amministrò il primo battesimo (20 maggio 1931, per opera di Abba Wold Abb, come risulta dai registri parrocchiali, e non da P. Pascal, come ci si aspetterebbe), Wasserà ha fatto un lungo cammino e la sua comunità è sorprendentemente aumentata.

Tutto questo è logico, se si tiene conto dello zelo dei missionari e dell'attività dei catechisti, uno dei quali ci ricorda un bel proverbio di queste parti, citato per un certo senso di umiltà di fronte ai successi da loro ottenuti: *kese bekesene enekulale Beigir yehedale*, «pian piano anche l'uovo cammina con le proprie gambe». Come a voler far credere che la cristianità è cresciuta da sola!

Non è possibile. Non è cresciuta da sola nep-

pure la nuova scuola chiasosa di ragazzi/e, alcuni dei quali fanno ogni giorno chilometri e chilometri di strada per imparare a leggere; figurarsi se può essersi costituita da sola la cristianità!

Il merito maggiore è dei catechisti, anche qui come altrove generalmente piuttosto giovani, ben vestiti, orologio al polso, cappello di paglia in testa, bastone in mano; borsa con la Bibbia a tracolla; il catechismo, un quaderno e la penna. Con questo evangelico armamentario essi vanno di villaggio in villaggio, chiamano la gente con un fischiello che ha sostituito il tam tam e la riuniscono in un tucul o, più spesso, all'ombra di qualche grosso podcarcpo e cominciano a discutere. Sì, a discutere, perché in Kambatta-Hadya non si fa niente senza passare attraverso il consiglio degli anziani e dopo aver sentito il parere di tutti.

Parrà strano, ma anche dopo giorni e giorni di discussione, si arriva sempre a un'intesa; cosa che non sempre avviene nelle tavole rotonde degli intellettuali di casa nostra. L'insegnamento del catechista è trattato allo stesso modo, quindi è discusso, vagliato, contestato, difeso, attaccato, prima di essere accettato. Se fosse presente qualche teologo forse si divertirebbe un mondo o rimarrebbe scandalizzato; ma in Kambatta-Hadya è così: ciò che non è discusso non ha valore, non merita attenzione e non vale la pena, impegnarsi a seguirlo. Quindi è bene che si discuta della catechesi proposta: vuol dire che è una cosa seria, che è una tesi da prendere in considerazione; penserà poi il catechista a raddrizzare i ragionamenti sbagliati, a chiarire i dubbi, a rimandare all'autorità e alla scienza del missionario quello che lui non sa spiegare.



Fr. Renzo Mancini

Una volta accettato, però, non se ne discuterà più e ognuno sarà libero di aderirvi o no, perché non si vincola la libertà di nessuno. In genere le adesioni sono numerose (il numero dei neofiti lo conferma) e fa piacere notare che la fede può essere chiara e forte, anche senza sapere che esistono le opere di san Tommaso e di sant'Agostino (certo con esse potrebbe essere più chiara e più forte).

Forse è esagerato dire che la Chiesa si deve in gran parte ai catechisti; ma essi risalgono ai primi tempi della Chiesa e non c'è Chiesa dove non c'è una vera catechesi: quindi onore ai catechisti di ogni parte del mondo, compresi quelli del Kambatta-Hadya che, a 2400 metri di altitudine, girano con una borsa a tracolla in cui c'è tutto per tutti e che, come i loro lontanissimi predecessori, sono la segnaletica del Regno dei cieli.

Il braccio destro dello Spirito Santo

Andiamo verso Sadama, il centro spirituale del Kambatta-Hadya. Vi si arriva percorrendo un tratto della strada per Hosanna e poi piegando a sinistra, per un sentiero discreto, segno che porta fra gente che tiene alla sua dignità e alla sua fama di laborioso impegno civile e religioso.

A Sadama (2000 metri sul mare) non vive stabilmente nessun missionario, ma egli è egregiamente sostituito da Wolde Jesus Manedo, primo diacono sposato di tutta l'Etiopia. Alla missione non troviamo neppure lui, e dobbiamo accontentarci di visitare la chiesa, semplice e molto decorosa, e il centro Catechistico del Vicariato, animato dallo stesso diacono. Ogni anno vi si tengono corsi di formazione e ritiri spirituali per i catechisti, nonché corsi biblici e seminari di vario genere per i giovani.

«L'assimilazione del cristianesimo da parte della nostra gente - ci ha detto fr. Silverio - dipende dalla preparazione dei catechisti. Noi missionari non possiamo avere, per tantissime ragioni, un contatto diretto con la gente; la lingua e la mentalità ci estrania molto da essa. Allora, se tu sei bravo a tirarti su dei buoni catechisti, riesci a formare la comunità, la gente re-

cepisce, i cattolici sono convinti. Infatti sono molto pochi quelli che lasciano, e questo, eventualmente, si deve al nostro tipo di catecumenato, che è piuttosto lungo.

Prendi il caso di Sadama; non ti parlo di questa comunità perché ci vengo io, tanto più che a Sadama io non ho fatto niente; parlo di Sadama perché i cristiani di lì hanno una migliore formazione proprio grazie ai catechisti. Secondo me, il sacerdote deve lavorare molto con loro; penseranno poi loro a curare i catecumeni.

In Italia una volta mi è stato chiesto: 'Ma sei poi sicuro che il catechista trasmetterà la fede come la esponi tu?' Ho risposto: 'Ma lo Spirito Santo dove lo mettiamo?' Vedo che, quando parla il nostro diacono Wolde Jesus, la gente ascolta con interesse. Anche se non riesco a capire tutto della loro lingua, l'insieme lo afferro, e non trovo errori. Il giorno della festa della Trinità gli dissi: 'Sta a sentire, io oggi non parlo perché non so cosa dire, arrangiati tu'. Bene, il diacono ha fatto un discorso che la gente ha capito perfettamente, meglio che se l'avessi fatto io.

Io son molto contento di questo, in India invece abbiamo fallito con i catechisti, cosa che non succede qui. Mi auguro che questi pretini diocesani che stanno venendo su non cambino metodo, come purtroppo sembra vogliano fare, con il pretesto che sanno la lingua, che sono dei loro, ecc.

Per me, questa tendenza è una tentazione e sarebbe un guaio grossissimo se i catechisti fossero anche solo ridotti. Il cambiamento avvenuto negli ultimi anni si deve a loro. La gente è diventata più autosufficiente, le comunità più creative; si sono formati comitati direttivi, per cui, se tu hai giudizio a dirigere da lontano e sai buttare là di tanto in tanto qualche idea, praticamente fanno tutto loro.

Se c'è da riprendere qualcuno per uno sbaglio, la comunità interviene e punisce. Se c'è da distribuire degli aiuti e tu non sai come fare, in-

La messa in opera dello Spirito

